Sir

**BRUXELLES**

**La Commissione Ue fa le pulci alla manovra finanziaria. “Questo bilancio è un rischio per gli italiani”**

21 novembre 2018

Gianni Borsa

L'esecutivo comunitario ha presentato le sue osservazioni sui conti pubblici e le economie dei Paesi membri dell'Unione. Ancora una volta l'attenzione si è concentrata sull'Italia, che ora rischia la procedura d'infrazione. Sarebbe necessario proseguire le riforme avviate in passato, tenere i conti in ordine e di sostenere la crescita con reali misure espansive e di lungo periodo a tutto vantaggio dell'occupazione e per la tutela dei risparmi

Deficit eccessivo, debito pubblico elevato e fuori dalle regole, stop alle riforme avviate negli anni recenti, interventi (ad esempio sulle pensioni) che possono innescare ulteriore debito, mancanza di progetti e investimenti di lungo periodo per rilanciare la crescita. Sono le principali osservazioni che provengono dalla Commissione Ue che oggi, a Bruxelles, ha bocciato la manovra finanziaria italiana, lasciando intravvedere l’avvio di una procedura per infrazione. Da Roma il governo replica duramente, ma di fatto l’Italia si ritrova isolata sul fronte economico, senza il sostegno di alcuno dei Paesi membri dell’Unione. La manovra peggiorerà, secondo il commissario Valdis Dombrovskis la situazione del Belpaese: “Continuiamo a credere che questo bilancio crei rischi per i cittadini, le imprese e i contribuenti italiani: stiamo prendendo delle decisioni nel loro interesse”.

Chiarimenti insufficienti. La Commissione europea ha presentato – nell’ambito della procedura del Semestre europeo – le priorità economiche e sociali dell’Unione per il 2019, fornendo gli attesi pareri sui documenti programmatici di bilancio e confermando l’esistenza, per l’Italia, di una “inosservanza particolarmente grave” del Patto di stabilità e crescita. Adottando, infatti, i pareri in cui valuta la conformità al Patto degli Stati membri della zona euro si legge: “Per quanto concerne l’Italia, dopo aver valutato il documento programmatico di bilancio rivisto presentato il 13 novembre, la Commissione conferma l’esistenza di una inosservanza particolarmente grave della raccomandazione rivolta all’Italia dal Consiglio il 13 luglio 2018”.

Nelle successive occasioni di confronto e chiarimento (compresa la lettera spedita dal ministro Giovanni Tria), non sarebbero giunte alla Commissione rassicurazioni adeguate.

C’è ora attesa per l’incontro tra il premier Giuseppe Conte e il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, fissato per sabato 24 novembre. E inoltre le odierne osservazioni giunte dalla Commissione dovranno passare ancora al vaglio del Consiglio dei ministri Ue. Resta il fatto che il contenzioso aperto tra Roma e Bruxelles è di evidente gravità, con ricadute sui mercati e sui risparmi degli italiani.

Tre fattori delicati. La Commissione ha dunque effettuato una nuova valutazione “della presunta non conformità dell’Italia con il criterio del debito”, si legge in una nota emessa oggi. “Il debito pubblico dell’Italia, che nel 2017 era pari al 131,2% del Pil, l’equivalente di 37mila euro per ogni abitante, supera il valore di riferimento del 60% stabilito dal trattato. Questa nuova valutazione si è resa necessaria poiché i piani di bilancio dell’Italia per il 2019 modificano in maniera sostanziale i fattori significativi analizzati dalla Commissione lo scorso maggio”. L’analisi illustrata nella nuova relazione a norma dell’articolo 126, paragrafo 3, del trattato, sottolinea in particolare tre aspetti: anzitutto “il fatto che le condizioni macroeconomiche, nonostante il recente intensificarsi dei rischi di revisione al ribasso, non possono essere invocate per spiegare gli ampi divari dell’Italia rispetto al parametro di riduzione del debito, data una crescita del Pil nominale superiore al 2% dal 2016”; secondo, “il fatto che i piani del governo implicano un notevole passo indietro sulle passate riforme strutturali volte a stimolare la crescita, in particolare sulle riforme delle pensioni adottate in passato”; terzo fattore, “soprattutto il rischio di deviazione significativa dal percorso di aggiustamento raccomandato verso l’obiettivo di bilancio a medio termine nel 2018 e l’inosservanza particolarmente grave per il 2019 della raccomandazione rivolta all’Italia dal Consiglio il 13 luglio 2018, stando ai piani del governo e alle previsioni d’autunno 2018 della Commissione”. Nel complesso l’analisi indica che il criterio del debito stabilito dal trattato “dovrebbe essere considerato non soddisfatto e che è quindi giustificata una procedura per i disavanzi eccessivi basata sul debito”.

Rafforzare l’Uem. “Il ciclo di coordinamento delle politiche economiche e sociali del semestre europeo per il 2019 inizia in un contesto di crescita sostenuta ma meno dinamica e in un clima di notevole incertezza”, si legge nella documentazione presentata dalla Commissione, riguardante l’Ue nel suo insieme. “Nonostante i progressi realizzati dal 2014 è necessario adoperarsi maggiormente per promuovere una crescita inclusiva e sostenibile e la creazione di posti di lavoro, rafforzando nel contempo la resilienza delle economie degli Stati membri”. A livello dell’Ue “ciò impone di prendere le decisioni necessarie per rafforzare ulteriormente l’Unione economica e monetaria (Uem)”.

A livello nazionale “è urgente sfruttare l’attuale dinamica della crescita per costituire riserve di bilancio e ridurre il debito”.

Valdis Dombrovskis ha aggiunto: “L’Europa attraversa un periodo di congiuntura economica favorevole, ma l’aumento dei rischi indica che queste condizioni non dureranno in eterno. È necessario che i Paesi membri facciano investimenti mirati e rinnovino gli sforzi di riforma per rafforzare i fondamenti della crescita e aumentare la produttività. Per quanto riguarda la politica di bilancio, è giunto il momento di ridurre i livelli di debito pubblico e di ripristinare le riserve di bilancio. In questo modo potremo disporre del margine di manovra di cui avremo bisogno quando si verificherà la prossima recessione”.

“Investire nelle persone”. Per la commissaria Marianne Thyssen “la ripresa economica degli ultimi anni è stata caratterizzata da una notevole creazione di posti di lavoro e la disoccupazione sta raggiungendo i minimi storici. Nel contempo aumenta il numero delle persone che partecipano al mercato del lavoro. Il tasso di attività ha raggiunto un livello record, superando perfino quello degli Stati Uniti. Adesso abbiamo le condizioni ottimali per investire di più nelle nostre società e nelle persone, in modo che questa ripresa diventi permanente e porti benefici a tutti, comprese le generazioni future”. Dal canto suo il commissario Pierre Moscovici specifica: “L’economia dell’Unione continua a crescere a un ritmo sostenuto. La consulenza sulle politiche fornita oggi dalla Commissione è volta a garantire che la nostra economia rimanga forte e diventi ancora più resiliente, perché in un contesto mondiale caratterizzato da un’incertezza crescente non possiamo dare niente per scontato. Per garantire la prosperità sostenibile della zona euro sono necessarie non solo finanze pubbliche solide ma anche economie competitive e società inclusive”.

La crescita prosegue. Secondo le previsioni della Commissione, “tutti gli Stati membri continueranno a crescere, sebbene a un ritmo più lento, grazie alla solidità dei consumi interni e degli investimenti. Salvo gravi shock, l’Europa dovrebbe essere in grado di raggiungere livelli di crescita economica superiori al potenziale, uniti a una incisiva creazione di posti di lavoro e al calo della disoccupazione”. Occorre però considerare che il quadro internazionale è meno favorevole che in passato, dovuto a instabilità politica e a rischio-protezionismo. “Le finanze pubbliche degli Stati membri della zona euro – segnala ancora la Commissione – hanno registrato un notevole miglioramento e il disavanzo pubblico aggregato della zona euro è ormai al di sotto dell’1%”. Tuttavia, “in diversi Paesi”, in primis Italia e Grecia, “il debito resta elevato. Mentre l’economia continua a crescere è necessario rafforzare le riserve di bilancio” che serviranno appunto a far fronte a una eventuale prossima recessione “e a mitigarne i potenziali effetti occupazionali e sociali”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**SEQUESTRO**

**Volontaria rapita in Kenya: l’università milanese dove ha studiato Silvia, “vicini alla famiglia, speriamo si risolva presto”**

21 novembre 2018 @ 14:00

“Stamattina abbiamo appreso la sconvolgente notizia relativa nostra studentessa Silvia Costanza Romano e il nostro pensiero è andato alla sua famiglia”. Lo ha detto Giorgia Matteucci, presidente della Ciels (Centro di intermediazione linguistica europea), l’Università privata di Milano dove la volontaria rapita ieri a Chakama, in Kenya, si è laureata lo scorso febbraio, dopo aver frequentato il corso di Mediazione linguistica per la sicurezza e difesa sociale. “Speriamo che questa tremenda situazione si risolva nel minor tempo possibile – auspica Matteucci -. Siamo vicini alla famiglia di Silvia. Nel frattempo ci stiamo organizzando per renderci disponibili a dare tutto l’aiuto possibile. Silvia è sempre stata una ragazza forte e determinata”.

23 anni, milanese, Silvia Costanza Romano era partita a novembre scorso come volontaria per la onlus di Fano “Africa Milele” che opera su progetti di sostegno all’infanzia. Si teme un sequestro da parte di fondamentalisti islamici armati che cercavano proprio lei e durante l’attacco hanno sparato e ferito altre cinque persone.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: manovra bocciata a Bruxelles, volontaria rapita in Kenya, Gmg Panama, italiani e solidarietà, Forum democrazia**

21 novembre 2018 @ 19:30

**Commissione Ue: “inosservanza particolarmente grave” da parte dell’Italia sulle regole del Patto di stabilità. Verso la procedura d’infrazione**

(Bruxelles) Tutto come previsto sulla manovra finanziaria che l’Italia aveva presentato in ottobre a Bruxelles. Oggi la Commissione europea ha presentato – nell’ambito della procedura del Semestre europeo – le priorità economiche e sociali dell’Unione per il 2019, fornendo gli attesi pareri sui documenti programmatici di bilancio e confermando l’esistenza di una “inosservanza particolarmente grave” del patto di stabilità e crescita nel caso dell’Italia. Per quanto riguarda il nostro Paese, nel rapporto sul debito la Commissione Ue afferma: “La nostra analisi suggerisce che il criterio del debito deve essere considerato non rispettato. Concludiamo che l’apertura di una procedura per deficit eccessivo basata sul debito è giustificata”. Si apre così per il governo italiano la via di una procedura per deficit eccessivo. Tra i problemi sollevati dalla Commissione il livello del deficit, i mancati interventi per la riduzione del debito, l’interruzione delle riforme necessarie per rimettere in sesto i conti pubblici. La manovra, è stato detto in conferenza stampa, peggiorerà la situazione: “Continuiamo a credere che questo bilancio crei rischi per i cittadini, le imprese e i contribuenti italiani: stiamo prendendo delle decisioni nel loro interesse”.

**Manovra: Tria (ministro Economia), “non conviene a nessuno drammatizzare il dissenso tra Italia e Commissione Ue”**

“Con rammarico prendiamo atto che la Commissione non ha ritenuto di condividere le ragioni del bilancio programmatico italiano. Restiamo convinti che esso assicuri il totale controllo dei nostri conti pubblici nei limiti della moderata politica espansiva resa necessaria dal rallentamento dell’economia europea ed italiana che noi vogliamo contrastare. Siamo altresì convinti che garantisca in ogni caso anche l’obiettivo della riduzione del rapporto debito-Pil più volte ribadito dal Governo”. Così il ministro dell’Economia e delle Finanze, Giovanni Tria, in una nota diffusa dopo le decisioni assunte dalla Commissione europea sul Documento programmatico di bilancio (Dpb) 2019 e il debito dell’Italia. “Ritengo tuttavia – aggiunge Tria – che la drammatizzazione del dissenso tra Italia e Commissione europea danneggi l’economia italiana e di conseguenza l’economia europea. Questa considerazione è alla base del nostro impegno a continuare il dialogo con la Commissione alla ricerca di una soluzione condivisibile nell’interesse reciproco”. Il premier Conte ha confermato che “sulla manovra economica il Governo è pronto a un confronto costruttivo con la Commissione europea. Sabato incontrerò il presidente Juncker, al quale esporrò l’impostazione, l’ispirazione e le caratteristiche della nostra manovra economica, al fine di rimarcarne la solidità ed efficacia”.

**Volontaria rapita in Kenya: un prete locale, “tanta tensione e paura, non si capiscono le intenzioni dei terroristi”**

A Chakama, la località keniana a 80 chilometri da Malindi dove è stata rapita ieri Silvia Costanza Romano, volontaria italiana di 23 anni, “si vive tanta tensione e paura”: lo dice al Sir padre Alejandro Umul, della missione di LangoBaya, a 25 km da Chakama, che è riuscito a mettersi in contatto telefonico con parrocchiani locali. “I terroristi hanno assaltato un negozio e sequestrato una ragazza italiana – racconta -. Al momento non si sa nulla, ma a Chakama si vive tanta tensione e hanno molta paura, perché non sanno quali sono le intenzioni di queste persone. Temono che possano tornare e non si riesce a capire cosa vogliono questi terroristi”. Padre Umul e tutta la Chiesa locale stanno pregando per “la pace e perché si possa trovare la ragazza italiana sequestrata”.

**Papa Francesco: videomessaggio Gmg Panama, “rivoluzione del servizio” può “sconfiggere i poteri forti”**

“Uscire da se stessi e mettersi al servizio degli altri”, perché “la nostra vita trova significato solo nel servizio a Dio e al prossimo”. È l’invito del Papa ai giovani, nel videomessaggio inviato oggi per la XXXIV Giornata mondiale della gioventù, in programma a Panama, dal 23 al 28 gennaio 2019, sul tema: “Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola” (Lc 1,38). Le parole di Maria, esordisce Francesco, “sono un ‘sì’ coraggioso e generoso. Il sì di chi ha capito il segreto della vocazione: uscire da sé stessi e mettersi al servizio degli altri. La nostra vita trova significato solo nel servizio a Dio e al prossimo”. “Ci sono molti giovani, credenti o non credenti, che al termine di un periodo di studi mostrano il desiderio di aiutare gli altri, di fare qualcosa per quelli che soffrono”, l’analisi del Papa: “Questa è la forza dei giovani, la forza di tutti voi, quella che può cambiare il mondo; questa è la rivoluzione che può sconfiggere i ‘poteri forti’ di questa terra: la ‘rivoluzione’ del servizio”.

**Forum della democrazia: Jagland, “introdurre le quote rosa non solo in politica, ma in tutte le sfere della società”**

(Strasburgo) È andato alla Federazione delle donne avvocato in Kenya (Fida) il premio per l’innovazione democratica del Consiglio d’Europa. A deciderlo i partecipanti al Forum mondiale per la democrazia che si è appena concluso a Strasburgo, e che hanno espresso il loro voto in emiciclo. La Federazione lavora per la promozione del potere individuale e collettivo delle donne di difendere i propri diritti in tutte le sfere della vita; è nata per sostenere le donne povere e vittime di soprusi di ogni genere che non potevano difendersi nei tribunali. “Dobbiamo affrettare il passo”, ha detto il segretario generale del Consiglio d’Europa Thorbjorn Jagland chiudendo i lavori del forum dedicato al tema delle pari opportunità. Quello che ha smosso il movimento “me too” è stato importante perché ha creato consapevolezza e “la consapevolezza è l’inizio del cambiamento”. Da Jagland un chiaro messaggio: “occorre introdurre le quote rosa non solo in politica, ma in tutte le sfere della società”.

Quando la Norvegia lo ha fatto, ha raccontato, questo ha dato inizio “a una rivoluzione” e a una serie di riforme importanti, “ha migliorato la politica e la società”.

**Solidarietà: indagine Censis-Magis, 77% degli italiani ritiene giusto aiutare i Paesi poveri, ma solo 20% dà un contributo concreto**

Italiani più solidali a parole che nei fatti. Per il 77% infatti è giusto sostenere i popoli poveri del Sud del mondo, ma solo il 20% è disposto a dare un contributo economico o a impegnarsi in prima persona e appena il 15% a modificare il proprio stile di vita. È quanto emerge dall’indagine Censis “Missione, solidarietà internazionale e stili di vita degli italiani”, presentata in occasione del Simposio organizzato all’Università Gregoriana per celebrare i 30 anni del Movimento e Azione dei Gesuiti italiani per lo sviluppo (Magis), la fondazione che coordina le attività missionarie e di cooperazione internazionale della provincia Euro-Mediterranea della Compagnia di Gesù. Il 44% degli italiani ritiene giusto aiutare i Paesi poveri perché “è doveroso”, il 32% perché “se non li aiutiamo a casa loro cercheranno di venire in Europa”, mentre il 19% lo considera sbagliato perché “prima bisogna aiutare gli italiani”. A dimostrare maggiore spirito umanitario sono i giovani: il 47% pensa sia giusto stare accanto ai popoli più poveri, percentuale che scende al 31% tra gli anziani. L’indagine, che ha coinvolto uomini e donne dai 18 agli over 64, mette anche in evidenza che “per il 76% degli intervistati non c’è nessuna correlazione tra lo stile di vita occidentale e la povertà del Sud del mondo”. (clicca qui)

**Diocesi: Mazara del Vallo, mons. Mogavero nomina anche un giovane migrante gambiano nel rinnovato Consiglio pastorale**

C’è anche un giovane migrante proveniente dal Gambia e ora residente a Mazara del Vallo, tra i membri nominati dal vescovo Domenico Mogavero nel nuovo Consiglio pastorale diocesano. Si chiama Solomon Jatta e ha lasciato il Gambia quando era ancora un adolescente; oggi vive a Mazara del Vallo, dove lavora, studia e frequenta il gruppo giovani di Azione Cattolica, accolto dalla famiglia Parisi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**i conti pubblici**

**L’Europa: manovra, gravi violazioni. Salvini ironico: aspetto Babbo Natale**

**Allarme Ocse: Roma un rischio per l’Ue. Btp Italia, raccolti solo 862,9 milioni**

di Ivo Caizzi, inviato a Bruxelles

La Commissione europea ha bocciato la seconda versione della manovra 2019 del governo M5S-Lega, giudicando la conferma del deficit al 2,4% del Pil non in grado di ridurre il maxi debito italiano dal 131% del Pil. Dopo accesi scontri tra commissari Ue e Roma, un tentativo di compromesso del presidente portoghese dei ministri finanziari dell’Eurogruppo Mário Centeno e l’indisponibilità dei vicepremier Luigi Di Maio (M5S) e Matteo Salvini (Lega) a ridurre le spese per la crescita, la Commissione ha ribadito che prevede una «violazione particolarmente grave rispetto alle raccomandazioni» all’Italia. In un rapporto sul debito ha ritenuto «giustificata» una sua richiesta di procedura d’infrazione contro Roma, se la ripresa del negoziato - nel livello tecnico dei commissari e in quello politico-decisionale dei governi – non consentisse un compromesso.

Il vicepresidente lettone della Commissione europea, l’europopolare Valdis Dombrovskis, che rappresenta i Paesi nordici più rigidi sul rispetto dei vincoli Ue di bilancio, ha annunciato la bocciatura con parole dure. «Con quello che il governo italiano ha messo sul tavolo, vediamo un rischio che il Paese cammini come un sonnambulo verso l’instabilità», ha detto, ventilando minore «sovranità economica» e «più austerità». Per il commissario socialista francese Pierre Moscovici, le conseguenze «le pagano gli italiani». Salvini ha ironizzato sulle lettere di Bruxelles : «aspetto quella di Babbo Natale». Di Maio ha comunque aperto a «ridurre il debito». «Ora prosegua il dialogo», ha esortato il socialista Centeno, che ha fissato l’Eurogruppo sull’Italia il 3 dicembre. Sabato il premier Giuseppe Conte, che difende la manovra con Di Maio e Salvini, ma condivide con il presidente Sergio Mattarella e il ministro dell’Economia Giovanni Tria l’utilità di un compromesso, è atteso a cena dal presidente lussemburghese della Commissione Jean-Claude Juncker a Bruxelles. Il giorno dopo potrà continuare a negoziare a margine del summit dei 27 leader Ue sulla Brexit. «Il governo è pronto a un confronto costruttivo» ha detto Conte. Tria ha rassicurato sui conti pubblici indicando in «decimali» la distanza con la Commissione. L’Ocse considera l’Italia «un rischio per l’Ue» e ha rivisto al ribasso la crescita a +1% (1,2% nel 2019). Oggi chiude l’asta del Btp Italia, che ha raccolto solo 862,9 milioni. Ma lo spread sul debito è sceso a 309, verosimilmente per le aspettative di compromesso Ue-Italia.

21 novembre 2018 (modifica il 21 novembre 2018 | 23:58)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**commento**

**La propaganda elettorale**

**e la realtà dell’Europa**

Ironizzare sulle «letterine» di Bruxelles conferma, da parte della maggioranza di governo, un approccio destinato solo a far lievitare le diffidenze

di Massimo Franco

La bocciatura arrivata dalla Commissione europea è il sigillo scontato alla manovra del governo formato da Movimento Cinque Stelle e Lega. Perfino più della decisione di Bruxelles, tuttavia, spaventa la reazione della maggioranza giallo-verde. Per dirla in breve: non è chiaro se non capisca quello che è successo, o finga di non capirlo. In entrambi i casi, c’è da preoccuparsi. La miscela di recriminazione e di irrisione con le quali i vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini hanno replicato alle istituzioni continentali, non può non sollevare molti dubbi. Tra l’altro, fa il gioco di chi ha messo nel conto, e forse cercato fin dall’inizio, l’emarginazione dell’Italia. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ribadisce che la manovra economico-finanziaria è solida e credibile. E preannuncia che sabato cercherà di convincere il capo della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker. Proposito meritorio. Ma senza un ripensamento radicale, la sensazione è che si perderà solo altro tempo. La precarietà patologica dei rapporti tra Cinque Stelle e Lega contribuisce a indebolire il profilo italiano. Il sacro «contratto» governativo viene brandito sempre più come un foglio sgualcito e logoro: qualcosa che contiene parole quasi incomprensibili fuori dalla cerchia stretta e autoreferenziale dei contraenti. Sembra sfuggire, ai vertici della maggioranza, che ormai non è Roma a sfidare l’Unione. Sono la maggior parte delle nazioni europee a rilanciare la sfida nei confronti di un esecutivo orgogliosamente populista; ma ripudiato dagli stessi «governi fratelli» di alcuni Stati euroscettici: prima il cancelliere austriaco Sebastian Kurz, poi il premier ungherese Viktor Orbán. Ironizzare sulle «letterine» di Bruxelles, o chiedere «rispetto per gli italiani» da parte dei Paesi alleati conferma un approccio destinato solo a far lievitare le diffidenze. Tradisce la tendenza a privilegiare la propaganda elettorale sul confronto vero; e a sottovalutare una realtà europea nella quale tutti guardano alle urne di maggio, e dunque non possono permettersi costosi favori a noi.

Anche perché, nonostante i sondaggi favorevoli e opposizioni sfrangiate e nel limbo di una transizione imprevedibile, Cinque Stelle e Lega non offrono garanzie di stabilità. Più ribadiscono di volere governare per i cinque anni della legislatura, più fanno temere che la situazione possa precipitare da un momento all’altro. Più Di Maio e Salvini proclamano di andare d’amore e d’accordo, più le loro truppe parlamentari si dividono: a conferma che esprimono e difendono blocchi di interessi e visioni politiche in contraddizione. Si tratti di sicurezza, di corruzione, di Tav, di reddito di cittadinanza, le loro visioni non solo competono ma collidono. Né basta l’odio nei confronti della classe dirigente tradizionale a cementare una politica e una strategia: soprattutto se il nuovo corso si mostra incapace di mobilitare forze e competenze in grado di capire quali sono i problemi da affrontare, e di sintetizzarli in una visione unitaria. Il pericolo è che la fase apertasi col voto del 4 marzo non sia l’inizio di una nuova era, ma la coda finale della crisi del sistema: un avvitamento cominciato da una ventina di anni, e arrivato adesso al suo epilogo. Con classi dirigenti bruciate; nuove generazioni di leader emerse e fallite in spazi temporali sempre più stretti; e un’Italia apparentemente incapace di recuperare.

Di nuovo, adesso, c’è l’accentuazione del conflitto con l’Europa: accentuazione, non creazione, perché in modo diverso sia i governi di centrodestra che di centrosinistra sono stati tentati, a intermittenza, di spendere quella carta per conservare voti e potere. Ma stavolta la tensione sembra quasi alimentata, per insipienza o per calcolo. E brucia risparmi e rimette in discussione tutto: quasi esistesse una ricetta facile e magica che i governanti del passato si sono rifiutati di vedere, mentre è lì, a disposizione. Si tratta di un abbaglio che M5S e Lega hanno offerto agli italiani, puntando sulla loro stanchezza per il prolungamento della crisi economica, e sul rifiuto delle coalizioni guidate dal Pd. Questo fa capire che il futuro si presenta come una grande incognita. Litigare e andare avanti comunque, avendo contro Europa e mercati, significa condannare l’Italia a una dinamica suicida. Fingere di scontrarsi sperando nella scorciatoia elettorale, sarebbe un azzardo. Ma certo non si può pensare di continuare con strappi e compromessi quotidiani, sempre più frequenti: il prezzo sarebbe, già è, troppo alto. E ci si ritroverà con un Paese più provato, e pronto a archiviare i protagonisti di oggi con una rabbia superiore a quella che li ha portati alla vittoria.

21 novembre 2018 (modifica il 21 novembre 2018 | 21:07)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

commento

Poveri nei numeri e a occhio nudo

Uno studio pubblicato di recente dalla Banca mondiale ha dunque anche misurato l’andamento della povertà utilizzando due altre soglie: a 3,20 e 5,50 dollari

di Danilo Taino

La povertà si vede a occhio nudo, spesso. Ma misurarla è piuttosto complicato. Non tanto per mancanza di dati ma perché non è facile stabilire il concetto di povertà. Soprattutto se la si vuole definire a livello globale. La Banca mondiale sta dunque cercando di utilizzare la statistica per arricchire la conoscenza di chi e quanto è povero nel mondo. Dal 1990, l’istituzione di Washington ha stabilito che il primo indice da considerare è la soglia di «estrema povertà», che oggi è fissata a 1,90 dollari al giorno (a parità di potere d’acquisto parametrato al 2011). È noto che il numero di coloro che sono sotto a questo reddito è crollato da 1,895 miliardi del 1990 a 736 milioni nel 2015, nonostante l’aumento della popolazione mondiale: in percentuale si è passati dal 35,9% della popolazione globale sotto al livello di povertà estrema al 10%. Per quanto a parità di potere d’acquisto, un dollaro e 90 centesimi l’anno a molti sono sempre sembrati un limite troppo basso. Uno studio pubblicato di recente dalla Banca mondiale ha dunque anche misurato l’andamento della povertà utilizzando due altre soglie: a 3,20 e 5,50 dollari. Nel primo caso, la quota di povertà globale è scesa dal 55,1% del 1990 al 26,3% del 2015.

Nel secondo, dal 67 al 46%. In entrambi i casi, le riduzioni del 28,9 e del 21% sono molto significative, soprattutto se si considera che la popolazione nel frattempo è passata da 5,3 a 7,3 miliardi. E straordinario è il crollo della povertà, anche misurata a 5,50 dollari, nella regione che più ha beneficiato della globalizzazione, l’Asia dell’Est-Pacifico: dal 95,2 al 34,9%. Resta però il fatto che il 46% degli abitanti della terra vive ancora con meno di 5,50 dollari al giorno. La Banca mondiale ha anche misurato quella che chiama «prosperità condivisa», all’interno della quale ci sono i consumi del 40% più povero delle famiglie di un Paese. Qui l’Italia ha un problema serio. È uno dei quattro Paesi al mondo che, tra il 2010 e il 2015 li ha visti scendere in modo più significativo, meglio solo di Grecia, Cipro e Spagna: in media del 2,13% ogni anno (il calo è dell’1,08% se ci si riferisce alla popolazione italiana totale), meglio solo di Grecia (meno 8,35%), Cipro (meno 4,34%) e Spagna (meno 2,16%). In effetti, probabilmente lo si notava anche a occhio nudo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Kenya, 14 arresti per il rapimento di Silvia Romano: sarebbero complici del commando di sequestratoriKenya, 14 arresti per il rapimento di Silvia Romano: sarebbero complici del commando di sequestratori**

I residenti li hanno indicati alle forze di polizia dopo il tentativo di un linciaggio. Sono sospettati di contatti con il gruppo che ha ferito diverse persone e ha prelevato la volontaria italiana di 23 anni. La polizia li sta interrogando

dalla nostra inviata RAFFAELLA SCUDERI

22 novembre 2018

MOMBASA - Quattordici persone sono state arrestate per il rapimento di Silvia Romano, la volontaria italiana di 23 anni rapita in Kenya. Non farebbero parte del commando di otto persone che ha prelevato la giovane dopo aver ferito a colpi di arma da fuoco diverse persone tra cui tre bambini nel villaggio di Chakama. Ma potrebbero avere avuto contatti con il gruppo di sequestratori se non proprio esserne complici.

I residenti ne sono convinti tanto che dopo il sanguinoso agguato un gruppo nutrito di persone è andato a caccia dei possibili fiancheggiaotri. Alcuni sono stati prelevati e linciati dalla folla. Le forze dell'ordine sono intervenute immediatamente e hanno arrestato i presunti complici. Sono in corso gli interrogatori per risalire agli autori del rapimento e al possibile nascondiglio.

Col passare delle ore sembra tramontare l'ipotesi che il sequestro sia opera degli Al Shabaab, gli integralisti islamici somali che seminano da anni il terrore in Somalia come in Kenya, lasciando alle loro spalle decine e decine di morti. E protagonisti anche in passato del rapimento di occidentali. Un'ipotesi avvalorata dal fatto che alcuni testimoni li avrebbero sentiti parlare somalo durante il blitz per rapire Silvia.

Ma l'ipotesi più seguita è che si tratti di criminalità comune. Anche se in una regione così povera e tormentata non è raro che gli ostaggi passino di mano in mano, al miglior offerente, e non è quindi escluso che Silvia possa essere venduta dal gruppo e finire prigioniera degli islamisti. Gli investigatori non si sbilanciano, tutte le piste sono battute ma la convinzione è che i responsabili del blitz siano "banditi", come li ha definiti il capo della polizia.

Nella contea è arrivato anche l'esercito con un dispiegamento di mezzi e uomini impressionante. Le ricerche si concentrano nella vicina foresta, utilizzata anche dai terroristi di Al Shabaab come nascondiglio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, l'Alto Commissariato Onu accusa il governo: "Criminalizza le ong"Migranti, l'Alto Commissariato Onu accusa il governo: "Criminalizza le ong"**

**Le nuove critiche sulle politiche per l'accoglienza dopo l'inchiesta con sequestro della nave Aquarius**

L'Alto Commissariato dell'Onu torna a bacchettare il governo italiano sulle politiche di accoglienza dei migranti. E non a caso lo fa all'indomani dell'inchiesta con sequestro della nave Aquarius per lo smaltimento di scarti e vestiti infetti dei migranti come rifiuti ordinari. L'organismo, a questo proposito, esprime preoccupazione "per le continue campagne diffamatorie contro le organizzazioni della società civile impegnate in operazioni di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo, così come la criminalizzazione del lavoro dei difensori dei diritti dei migranti".

Il governo italiano - denuncia l'Onu - ha reso quasi impossibile per le navi delle Ong continuare a salvare i migranti nel Mar Mediterraneo. Questo ha comportato un aumento dei migranti che muoiono in mare o che scompaiono. Gli esperti dell'Alto Commissariato Onu per i diritti umani hanno contattato il governo italiano in merito alle loro preoccupazioni e "attendono una risposta".

"Il governo deve rispettare i valori sanciti dalla Costituzione italiana e gli impegni internazionali sottoscritti", avverte l'Alto Commissariato dell'Onu per i diritti umani, secondo cui "l'Italia ha proposto un inasprimento delle norme sull'immigrazione che avrà un grave impatto sulla vita dei migranti e sono di grave preoccupazione". L'Onu sollecita il governo italiano a invertire la rotta.

Per l'Alto Commissariato "l'abolizione dello status di protezione umanitaria, l'esclusione dei richiedenti asilo dall'accesso ai centri di accoglienza incentrati sull'inclusione sociale e la durata prolungata della detenzione nei Cie minano fondamentalmente i principi internazionali dei diritti umani e condurranno certamente a violazioni di diritti umani internazionali".

"Da quando è entrato in carica nel giugno 2018 - prosegue l'Alto Commissariato dell'Onu per i diritti umani - il nuovo governo italiano ha attuato le misure anti migranti per cui si batteva. Il Decreto legge sicurezza arriva mentre in Italia c'è un clima di odio e discriminazione, sia nei confronti dei migranti e di altre minoranze, sia nei confronti della società civile e dei privati che difendono i diritti dei migranti. Durante la recente campagna elettorale, alcuni politici hanno alimentato discorsi che abbracciavano spudoratamente la retorica razzista e xenofoba anti-immigrati e anti-stranieri. Le persone di origine africana e Rom sono state particolarmente colpite. Durante e subito dopo la campagna elettorale, le organizzazioni della società civile hanno registrato 169 episodi di matrice razzista, 126 dei quali riguardano l'incitamento all'odio razziale, anche in manifestazioni pubbliche. In 19 casi si sono registrati episodi di violenza".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**“Debito eccessivo”: Bruxelles prepara la procedura contro l’Italia**

**Ora spetta ai governi dell’Unione decidere i correttivi. Centeno (Eurogruppo): pieno appoggio all’esecutivo Ue**

Bandiere dell’Unione Europea sventolano davanti a Palazzo Berlaymont sede della Commissione europea a Bruxelles

Pubblicato il 22/11/2018

MARCO BRESOLIN

INVIATO A BRUXELLES

Per la prima volta la Commissione europea scrive nero su bianco che ci sono le condizioni per aprire una procedura contro uno Stato membro a causa del suo debito. Non era mai successo, ma c’è sempre una prima volta. A fare da cavia su questo «terreno inesplorato» sarà l’Italia, che resterà ingabbiata «per un periodo che andrà ben oltre i cinque anni» spiega chi sta studiando il dossier.

Un tunnel fatto di pesanti manovre correttive, dal quale si potrà uscire soltanto nel momento in cui ci sarà la «conformità» con la regola del debito. Ossia quando la quota eccedente il 60% del Pil (nel caso italiano, con un debito pari al 131%, la parte eccedente è il 71% del Pil) sarà tagliata al ritmo stabilito dalle norme europee: un ventesimo ogni anno. Più «leggere» saranno le manovre annuali che il governo riuscirà a negoziare, più lungo sarà il percorso di risanamento.

L’esito del verdetto di ieri era praticamente scontato: visto che il governo gialloverde non ha cambiato la manovra – nonostante i ripetuti avvertimenti – Bruxelles ha agito di conseguenza. Ma più che alle notizie arrivate dal Palazzo Berlaymont all’ora di pranzo, il governo dovrebbe prestare molta attenzione a quelle giunte poche ore dopo dall’Aja.

Il sostegno dei governi

Mario Centeno, presidente dell’Eurogruppo, ieri è andato a fare visita al collega Wopke Hoekstra. L’olandese è considerato un falco all’interno del club dell’Eurozona e guida la coalizione della Nuova Lega Anseatica che include i Paesi nordici dall’Irlanda ai Baltici, i più rigidi quando si parla di rispetto delle regole sui conti pubblici. Centeno, esponente del governo socialista di Lisbona, è ideologicamente una delle persone più distanti dal blocco nordico. Eppure ieri l’incontro ha sancito – anzi, ha ribadito – la compattezza tra tutti i governi dell’Eurozona. Tutti tranne quello italiano, ovviamente.

Centeno ha assicurato il pieno appoggio alle mosse della Commissione, il che lascia intendere che la proposta di procedura verrà accolta senza alcuna resistenza: «Abbiamo sempre sostenuto la Commissione in questo procedimento (con l’Italia, ndr) e in casi simili nel passato». Anche il Parlamento europeo chiede di giocare un ruolo in questa partita: ieri i capigruppo della commissione Affari Economici hanno deciso di dedicare almeno due sedute al caso-Italia. Il 10 dicembre ci sarà un’audizione con Pierre Moscovici e Valdis Dombrovskis. Ma soprattutto gli eurodeputati hanno invitato per gennaio anche il ministro Tria, che finirà sulla graticola parlamentare.

Dopo la bocciatura della manovra da parte dell’esecutivo Ue, e il conseguente rapporto che ha sancito la violazione della regola da parte dell’Italia, ora la prossima mossa spetta ai governi. Il comitato economico e finanziario è composto dagli alti dirigenti del Tesoro e dai rappresentanti delle Banche nazionali dei 28 Paesi (per l’Italia siedono Alessandro Rivera, direttore del Mef, e Luigi Signorini, vicedirettore di Bankitalia). Una riunione è in programma oggi e un’altra domani, ma il tema Italia non sarà all’ordine del giorno. Se ne parlerà invece nel vertice calendarizzato per lunedì 26, anche se è prevista soltanto una discussione e non l’adozione dell’opinione: la decisione vera e propria sarà presa nei giorni successivi. Poi la palla tornerà nuovamente alla Commissione, che proporrà di aprire un «procedura per disavanzo eccessivo per la violazione della regola del debito».

Gli ispettori Ue a Roma

Valdis Dombrovskis ha detto che la proposta potrebbe arrivare già entro fine anno, ma di certo non in tempo per essere approvata all’Ecofin del 4 dicembre. Il vero D-Day sarà dunque il 22 gennaio (l’Ecofin deve esprimersi «al più tardi» entro il 1 febbraio), quando i ministri adotteranno la raccomandazione che imporrà a Roma un «percorso correttivo» pluriennale con il piano di rientro del debito e target specifici per deficit e spesa. Saranno previste verifiche periodiche, con le missioni degli ispettori Ue a Roma ogni sei mesi o – in casi particolarmente gravi – ogni tre mesi. Il primo accertamento potrebbe dunque scattare già a fine aprile, un mese prima delle elezioni Europee.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Repubblica

“Le ossa trovate in Nunziatura vaticana non sono di Emanuela Orlandi e Mirella Gregori”

Gli esami sulla datazione escludono il sospetto: «Risalgono a oltre un secolo fa»

Pubblicato il 21/11/2018

Ultima modifica il 22/11/2018 alle ore 07:19

EDOARDO IZZO

ROMA

Le ossa trovate a Villa Giorgina, sede della Nunziatura Apostolica, risalirebbero a oltre 100 anni fa. Questo quanto è emerso dai primi accertamenti che sembrano dunque allontanare l’ipotesi iniziale di un collegamento tra i reperti e le due giovani scomparse nel 1983 e mai più ritrovate: Emanuela Orlandi e Mirella Gregori. Troppo presto comunque per mettere la parola fine alla vicenda. Il prossimo 30 novembre infatti, presso laboratori specializzati a Caserta, inizieranno gli esami del Carbonio 14 al fine di individuare con esattezza l’epoca a cui risalgono. Per avere i risultati esatti ci vorranno oltre due settimane. E i tempi rischiano di allungarsi ulteriormente visto che lo stato delle ossa rende difficile l’estrazione del Dna.

LEGGI ANCHE Trovate ossa nella sede della Nunziatura vaticana a Roma: potrebbero essere di Emanuela Orlandi

ANSA

Polizia di fronte alla Nunziatura il giorno del ritrovamento delle ossa

L’esame è considerato dalla polizia di stato, coordinata dall’aggiunto Francesco Caporale e dal pm Francesco Dall’Olio, l’unico in grado di escludere in modo inequivocabile il legame tra i resti (uno scheletro intero probabilmente appartenente a una donna e altri frammenti) e le due ragazzine scomparse in circostanze misteriose.